LETTERA

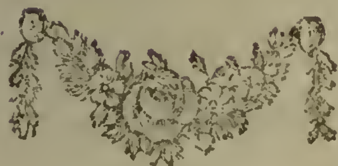
SULLA DOTTRINA

DI BROWN

DEL DOTT. G. F.

AL

SIG. BRUGNATELLI.



IN PAVIA MDCCXCIV.



PER GLI EREDI DI PIETRO GALEAZZI.

Con permissione.


WELLCOME
LIBRARY
INSTITUTE

Eccitato da parecchi miei amici di presentare un quadro ſtorico-critico della nuova dottrina del Dott. Brown, io ho creduto di non poter meglio servire alle mire loro, che ſtendendo la presente lettera contenente un breve e ragionato indice di quaſi tutti i libri e delle diſſertazioni sortite tanto pro che contro la ſteſſa dottrina, unitamente ad alcune mie rifleſſioni intorno alla medeſima, che ho voluto dirigere a Voi, nella luſinga che la crederete non indegna del voſtro Giornale, e che la riceverete con que' sentimenti, co' quali ve la indirizzo.

Quando il Dott. Brown diede alla luce i suoi Elementi di Medicina in Edinburgo, ov' egli insegnava pubblicamente; la di lui dottrina era già divolgata, e da molti anche adottata per le sue lezioni

ſteſſe, come parimenti per molti manoscritti, i quali circolavano nelle mani della ſtudiosa gioventù. Il carattere forte ed impetuoso del Dott. BROWN, il suo foco, e la sua eloquenza gli attirò da principio molti scolari e seguaci, ma nel tempo ſteſſo un numero aſſai maggiore di poſſenti nemici, tra i quali ſi potevano contare tutti i Medici e specialmente i Profeſſori d'Edinburgo. Coſtoro impiegarono tutti i mezzi per togliergli tanto i scolari, come gli ammalati, e quindi rovinarlo colla sua famiglia. Ciò non era tanto difficile per i medeſimi, mentre la sregolata ed imprudente condotta di BROWN dava loro armi sufficienti onde condurre a termine i loro disegni. Diffatti in breve tempo la riputazione sua e la nuova dottrina furono talmente screditate, che non reſtarono al Dott. BROWN che pochi seguaci, mentre molti lo abbandonarono, anche per non attirarſi l'inimicizia de' suoi poſſenti ed implacabili nemici. Diminuendoſi così il numero de' scolari di BROWN, s'accrebbe l'attaccamento verso il medeſimo di que' pochi che gli reſtarono; coſicchè accadevano qualche volta delle zuffe tra eſſi e gli ſtudenti degli altri Profeſſori, unicamente per difendere

le opinioni de' rispettivi maestri. A tal fine uscirono parimente alcune produzioni letterarie, delle quali passo a rendere conto.

ROBERT'S JONES an inquiry into the state of Medecine on the Principles of the inductive Philosophy. Edinburgh 1781. --- 8-vo

OVVERO

Ricerche intorno allo stato della Medicina secondo i principj della filosofia induttiva; con un' appendice, in cui trovansi varie storie e riflessioni pratiche, del Dottor Roberto JONES.

Quest'opera, la di cui traduzione in italiano uscirà tra breve corredata da note, è divisa in due parti. La prima presenta la filosofia della storia della Medicina; ed è preceduta da una interessante prefazione, in cui si dimostra, come pervennero da prima al grado di perfezione quelle scienze e quelle arti, le quali avevano un immediato rapporto co' bisogni dell' uomo; poi quelle che servivano piuttosto ai co-

modi della vita, ed in fine quelle di mero lusso: si conchiude indi (e mi pare con ragione), che tra tutte le scienze fisiche, la sola Medicina rimase stazionaria, e lontana da ogni perfezione.

Nel Capo I. il Dott. JONES esamina le cause, le quali hanno prodotto questo grande ritardo, cioè:

1. L'amore per i Sistemi.

2. La propensione di ricercare sempre le cause finali, superiori al nostro intendimento.

3. Il vano desiderio di dimostrare piuttosto *perchè* tali cause agiscono, che *come* agiscano.

4. L'inattenzione de' Medici per i principj dell' analisi, dell' ordine filosofico, ed il non essersi mai servito del metodo d' induzione.

5. Una particolare premura de' Pratici, di stabilire sempre i sogni, gli errori, le opinioni de' loro rispettivi maestri, piuttosto che cercare l' avanzamento della nostra professione.

6. L' essersi sempre frammischiate alle dottrine mediche le ipotesi filosofiche.

Nel Cap. II. l' Autore mostra come non dobbiamo perdere ogni speranza, che anche la Medicina coll' andar del tempo possa giungere alla di lei perfezione.

Egli ripone la sua fiducia unicamente in quel metodo, ed in que' mezzi, i quali hanno perfezionato le altre scienze fisiche, vale a dire nel metodo d'induzione, cotanto raccomandato da BACONE, e da NEWTON, che ne esperimentarono la benefica influenza nelle loro immortali imprese.

Dal Capo III. fino al Cap. VIII. il Dott. JONES espone, come appunto BROWN ha abbracciato questo metodo, servendosi del medesimo per istabilire i cardini della sua dottrina, espone come nell'esame delle leggi dell'economia animale e vegetale tenne sempre di vista le regole inculcate da que' gran genj, e come condusse tutta l'opera, appoggiando ogni ragionamento suo ora all'uno ora all'altro assioma Newtoniano. Per il che conchiude in fine il N. A., che BROWN ha altrettanti meriti nella Medicina, quanti ne ha il NEWTON nelle fisiche, avendola con egual successo riformata e perfezionata.

La seconda parte è tanto interessante per il semplice pratico, come la prima per il solo filosofo, e come lo sono amendue pel vero Medico. Il Dott. JONES per vieppiù dimostrare quanti sieno i lumi che la nuova dottrina sparge sulla pratica, espone una

serie di ſtorie d'ammalati trattati dal celeb. Sig. Gregory nella sua Clinica a Edinburgo, e poi, ragionandovi sopra, esamina la diagnoſi, prognoſi e cura fatte da quel Medico; indi paſſa a spiegare come i seguaci di Brown avrebbero ragionato ed operato in queſti caſi medeſimi, volendo in tal guisa moſtrare quanto ſia più perfetta e salutare la nuova dottrina delle fin qui conosciute. La critica delle mentovate oſſervazioni di Gregory è senza riserva e forte; ed in verità eſſe non sono molto lodevoli, principalmente se ſi conſideri la confuſione de' rimedj impiegati, e la puſillanimità nel mutarli continuamente per la semplice comparsa di un nuovo ſintoma.

Seguono diverse oſſervazioni pratiche aſſai interessanti concernenti per lo più le febbri, occorse tanto al Dott. Brown, che a' suoi seguaci. La fine dell' ópera contiene alcuni aneddoti, non che delle amare doglianze e veementi invettive contro gl'inimici del Dott. Brown e della sua dottrina.

Observations on animal life and apparent death from accidental suspenſion of the function of the lungs; with remarks

on the Broúnonian syſtem of Medecine. By J. FRANK'S. London 8-vo

OVVERO

Oſſervazioni sulla vita animale e sulla morte apparente accaduta da accidentale sospenſione della respirazione; con alcune rifleſſioni sul ſiſtema di Medicina del Dott. BROWN, *di* G. FRANK.

L' A. di queſta intereſſante produzione scritta per altro con poca eleganza ed in uno ſtile molto ruido s' indirizza alla Società Medica di Londra, la quale decretò quaſi di concerto contro la nuova Dottrina, e le dice parecchie cose, delle quali non voglio eſſerne giudice, ma che non lasciano di eſſere piccanti; indi risponde alle obbiezioni fatte dalla Società medeſima al ſiſtema di BROWN. Fra queſte riſpoſte dà un breve e paſſabile trattato sull'*enteritide*, ed un altro più eſteso ed aſſai importante sulla *febbre etica*.

Ove l' A. tratta della morte apparente, deriva tutti i fenomeni dalla sospesa respirazione, --- oſſerva che la sorgente del calor animale è la respirazione, ec. ec. Spiacemi solo che il medeſimo ſi serva per ispiegare

questi fenomeni della teoria di CRAWFORD, onde i suoi ragionamenti e le sue spiegazioni sono imperfette, benchè intrinsecamente non cessino d' essere giuste.

FR. CARTER. Account of the various systems of Medecine from the days of Hippocrates to the present time. London 1788.

Fr. CARTER. *Ragguaglio de' varj sistemi di Medicina comparsi alla luce da' tempi d' Ippocrate fino al giorno d' oggi.*

L' A. dopo un breve cenno d' alcune vecchie dottrine mediche riporta per intero la traduzione inglese degli Elementi di Medicina di BROWN, che riempiscono il restante della sua opera. Osservansi alcuni cambiamenti e correzioni. Il Sig. CARTER assicura d' avere esperimentato in una lunga pratica con successo il metodo di curare secondo i principj della nuova dottrina. Quest' opera però, se non m' inganno, promette più nel titolo, di quello che contenga intrinsecamente.

An inquiry into the nature, caufes, and termination of nervous fevers; together with observations tending to illuſtrad the method of reſtoring his Magiſty to healt and of preventing relaps of the deaſise. By ROBERT'S JONES.

Ricerche su là natura, su le cause e sul termine delle febbri nervose, unitamente ad alcune oſſervazioni tendenti ad illuſtrare il metodo di cura da tenerſi per riſtabilire in salute S. M. il Re d' Inghilterra, e per prevenire le recidive della sua malattia, di Roberto JONES.

Non poſſo che accennare il titolo di queſt' opera, mentre malgrado tutte le mie diligenze non mi riuscì di trovarla in Londra medeſima. Se debbo credere alla vedova del Dott. BROWN, queſti non fu punto contento di ſiffatta produzione; ne ignoro però i motivi.

Eſiſtono ancora diverse diſſertazioni in favore della nuova dottrina, ma io non conosco che il titolo delle due seguenti.

Dott. STEWART. De Spasmo.

Dott. CAMPBELL. On the use of opium in nervous fevers

OSSIA

Sull' uso dell' oppio nelle febbri nervose,

Oltre le accennate produzioni comparve parimenti l'opera elementare di Brown sotto diverse nuove forme, ora tradotta in inglese, ora anche corredata di note. La seguente opera sembrami la più recente.

The Elements of Medecine, translated from the Elementa Med. Broundnis &c.

Elementi di Medicina tradotti dal latino, con molte note, dilucidazioni, e commenti di Giovanni Brown *Autore dell' opera originale*.

Parlerò più a lungo in seguito d' un' altra opera di Brown, intitolata:

Observations on the Principles of the old syſtem of Phyſic exhibiting a compend of new doctrine , the whole containing a new Account of the syſtem of Medecin from the present time , backward to the reſtoration of the grecian learning in the weſtern part of Europa . By a Gentelmann conversant in the subject . Edinburg 1787.

Queſto libro poi fu tradotto in italiano dal chiar. Sig. Dott. Rasori sotto il titolo di

Compendio della nuova Dottrina Medica del Dott. Brown .

Vennero succeſſivamente alla luce in Inghilterra e Scozia anche alcune produzioni letterarie dirette ad abbattere la nuova Dottrina . Insorse contro la prima opera di Jones il Profeſſore Duncan con una lettera , ove procura di difendere se ſteſſo ed il Dott. Cullen . Comparve indi un altro libro contro

Brown, il quale non mi è noto che per mezzo di qualche Giornale.

MOSMAN Observations on the Brounonian practice of Physic.

Mosman *Osservazioni sulla Medicina pratica di* Brown.

Qual acerbo inimico di Brown, e qual vile adulatore di Cullen si mostra un certo Trotter in una sua opera *Sullo Scorbuto, insieme ad alcune riflessioni sulle quistioni, che hanno diviso il Collegio Medico di Edinburgo dopo l' Era del formidabile Dottor* Brown (Vedasi il Giornale Fisico-Medico del Sig. Brugnatelli. Gennajo 1792).

L' A... di quell' opera crede che lo scorbuto provenga da una mancanza di ossigeno nel sangue, e spiega la pretesa utilità degl' acidi vegetabili, facendo dar il loro ossigeno al sangue. L' assurdità di tutto questo ragionamento risulta chiaramente, osservando: 1.° che Trotter non può dimostrare direttamente e con fatti questa mancanza d' ossigeno. 2.° che

reſta ancora da provarſi se poi queſti acidi ſieno veracemente tanto utili nella cura dello scorbuto, come comunemente ſi crede. Io son d'avviso contrario, e credo anzi fermamente col Dott. Brown, che ſiffatti rimedj sono piuttoſto contraindicati. L'importanza di queſto punto mi fa sperare che mi verrà perdonata una piccola digreſſione, nella quale io ſtenderò colla maſſima brevità alcune mie idee ed oſſervazioni intorno allo scorbuto e alla amminiſtrazione degli acidi vegetabili.

L'infruttuosa ed inutile ricerca d'una causa specifica produttrice lo scorbuto ha finalmente persuaso i Medici di cercare l'origine di queſta malattia, inveſtigando l'azione di molte forze, cui ſi trovano espoſte le persone, le quali vanno soggette a queſto male. In tal guisa hanno scoperto, e dopo le opere di Lind e Milmann hanno anche adottato, che lo scorbuto non viene prodotto da una causa specifica, ma che è cagionato da quelle cause medeſime, le quali producono anche le altre malattie dipendenti da debolezza.

Ciò poſto, ne viene in conseguenza, che lo scorbuto eſſendo prodotto dalle medeſime cause, le quali

producono le altre malattie di debolezza, non differisce nella di lui intima natura dalle medesime.

Ora, se il premesso è vero, converrà concedere, che lo scorbuto dovrà trattarsi non differentemente dalle altre malattie asteniche, ma che tanto nella di lui cura, come in quella delle mentovate malattie dovrà adoperarsi il regime tonico.

Tal metodo venne adoperato da' più rinomati Pratici d' ogni età sino alla fatal comparsa della micidiale dottrina del putrido, la quale fu l' unica cagione, per cui vennero introdotti gli acidi nella cura dello scorbuto. Adoperava Sylvio li sali alcalini volatili; Deckers lo spirito di sal ammoniaco e l' infuso di rafano rusticano; Doleo il mercurio dolce; Ettmullero il ferro e tutti gli antispasmodici; Hartmann e Boerhaave il mercurio; Willis l' oppio, lo spirito di corno di cervo succinato, l' elisire di proprietà; Ronssei la tintura spiritosa di cochlearia e d' assenzio; Brunnero la senape; Kramer la china-china.

Ma di più: non solamente questi valenti Pratici sanavano felicemente lo scorbuto senza gli acidi; ma alcuni tra di essi li condannano espressamente. Blan-

CARD

CARD proscrive qualsiasi cibo acido, e DAN SENNERTO lodando i marziali, condanna l'uso dell'aceto. Lo stesso MILMANN dice: „ l'amministrazione „ infruttuosa delle confetture di frutta, fatta già da „ più d'un secolo dagli Spagnuoli, doveva rendere „ meno confidenti i Medici in questa sorte di rimedj; „ eppure sembra che si accordi oggidì ancora un cre- „ dito superiore ai limoni e ad altre frutta di tale „ natura ".

La sorprendente felicità d'un COOCK nel preservare i suoi marinaj dallo scorbuto, e quella d'un LIND, nel curarli, sempre facendo uso degli acidi e de' vegetabili, sembrerà forse a taluno il più forte argomento per provare la giustatezza della loro indicazione e l'erroneità de' miei ragionamenti. Osservisi però quanto sono per esporre, e poi si giudichi.

Il Capitano COOCK mantenne una somma pulizia sulle di lui navi, vestì bene i marinaj, non impose loro tanti travagli, obbligandoli però a non rimanere oziosi. Il Capitano COOCK mitigò, in parte almeno, la innata crudeltà e barbarie degl'Inglesi verso i loro soldati ed altri inservienti, permise alle sue truppe di divertirsi col ballo, colla musica, ec., ec.,

fornì abbondantemente le sue navi di vini, di rhum, di carni fresche, e poi attribuisce il felice esito dovuto a' suoi saggi regolamenti, ad una provvisione di *brassica ascescens* (: saverkraut :) cibo tanto indigesto. Ov' è la logica?

Lind leva d' intorno a' suoi ammalati le cause producenti la malattia, di cui favelliamo, concede una dieta animale unitamente ai vegetabili riscaldanti; dà del vino, consiglia il moto, e poi attribuisce il felice esito a quattro once di succo di limone, persuaso di correggere così la supposta putredine del sangue. Dov' è il criterio?

Da tutto ciò si potrà comprendere quale sia il valore dell' opera di Trotter, che diede occasione alla presente digressione, e qual conto dobbiamo far sin delle osservazioni de' Medici.

Le accennate produzioni sono le più interessanti che furono scritte contro la dottrina di Brown, la quale dopo la morte del di lei Fondatore, accaduta a Londra nella prigione nell' anno 1789, ai 7 di dicembre, va decadendo di giorno in giorno in Inghilterra, che crediamo essere la sede della Sapienza e de' più gran Medici, quanto in vece è quella dell' Empirismo e de' Ciarlatani.

Ella è cosa degna d'osservazione che la fama di codesta dottrina non passò per gran tempo i confini del nativo paese. Così restò fino a questi ultimi tempi ignoto il nome di Brown nella Germania, in cui tanti affamati traducono senza scelta, senza criterio tutte le produzioni letterarie, le quali escono da quell' Isola.

Aveva bensì il Dott. Girtanner sparsi alcuni dogmi della nuova dottrina, ma attribuendo però l' onore dell' invenzione a se stesso. In breve quest' Autore ha preso tutto il buono, che si scuopre nella sua teoria, da Brown, e non v' ha messo del suo, che un' infinità di sogni, di false ed incongruenti ipotesi.

Nella nostra Italia la nuova dottrina era totalmente ignota, quando si principiò a susurrarne nell' anno 1790 a Pavia, ove l' opera di Jones aveva eccitata l' attenzione di alcuni Medici, i quali co' loro discorsi, non che con qualche felice cura fatta secondo i principj di codesta dottrina, le attirarono gli occhi dell' erudito ed imparziale Pubblico. Si fece in conseguenza di ciò una ristampa dell' opera Elementare di Brown dal Sig. Dott. Massini, la quale venne poi decorata da una Prefazione dell' ill. Sig. Moscati, e comparve sotto il titolo di

Elementa Medicinae BROUNONIS.

Editio Prima Italica.

Mediolani 1792.

Queſt' opera non eſſendo suscettibile d' eſtratto, come lo oſſervò beniſſimo il Sig. MOSCATI, e come dimoſtrarono i Sigg. Giornaliſti col fatto, io mi limito ad avvertire quelli, che ne intraprendono la lettura, d' impiegarvi tutta l' attenzione e di non lasciarſi spaventare dallo ſtile oscuro e rozzo, in cui ella è scritta.

Prima che ſi ſtampaſſero ancora gli Elementi latini, giunse a Pavia il chiar. Sig. Dott. RASORI, e diede toſto alla luce la traduzione di un' altra opera di BROWN corredata di note, di cui feci già menzione, intitolata

Compendio della nuova Dottrina Medica DI BROWN.

E' queſt' opera preceduta da una lunga Prefazione del Commentatore e Traduttore, in cui l' eleganza

dello ſtiſe, l' energia delle espreſſioni, non che la forza degli argomenti debbono intereſſare aſſolutamente il lettore imparziale. La traduzione ſteſſa è troppo proliſſa, onde l' originale perde aſſai della sua energia; ella non tralascia perciò di eſſere, ad eccezione di alcuni senſi, molto esatta e corretta. Benchè le note s' incontrino comunemente soltanto per ispiegare i paragrafi che ſi potrebbero intendere anche senza le medeſime, e ſi trovino mancare ove per l' oscurità del teſto sarebbero neceſſariiſſime; ciò non oſtante il Dott. Rasori merita anche in queſto riguardo tutti gli elogi e la noſtra gratitudine.

Ritrovanſi diverse produzioni sulla nuova Dottrina nel Giornale M. Ch. della più recente letteratura d' Europa. Queſte conſiſtono in tre lettere del celeb. G. B. Monteggia, due delle quali contengono un breve e ragionato eſtratto dell' opera Elementare di Brown, e la terza una rispoſta a certa lettera del Sig. Dott. Villa, di cui parleremo.

Riflessioni sopra alcuni punti della Dottrina di Brown, *del Dott. Edmundo* Schmuck *dirette al Sig. Giuseppe* Frank *Dott. in Med. in Pavia (V. Giornal. di Milano giugno* 1793).

Questo è un piccolo frammento, scritto in uno stile assai barbaro e spesso inintelligibile, che contiene molte parole, e soltanto poche idee nuove e giuste. D'altronde l'ingegnioso Autore, di cui compiango l'immatura morte, risponde molto bene ad una difficoltà, che molti Medici adducono contro la nuova Dottrina.

Se la causa de' mali astenici è unicamente riposta nella debolezza, dicono essi, perchè mai questa fa sortire malattie tra loro cotanto dissimili? Perchè negli uni ha da essere la podagra, l'apoplessia, e negli altri lo scorbuto o la febbre intermittente?

Rispondesi a questa difficoltà, col far osservare, che i diversi fenomeni, i quali si manifestano in una malattia che intrinsecamente è la stessa (per modo d'esempio nell'astenica), dipendono da ciò, che le

cause morbose, benchè agiscano tutte debilitando, attaccano però a preferenza una parte dell' altra; come parimente alcuni rimedj (e ciò non si oppone alla nuova Dottrina) non facendo in fondo che stimolare, agiscono però piuttosto in un luogo della nostra macchina che nel rimanente. Mi spiego. Un uomo assalito da malattia astenica, per difetto o per la mala qualità del vitto, manifesterà piuttosto i sintomi di nausea e di vomito, che dei delirj. Parimente un altro uomo caduto nella medesima malattia astenica, per l' eccessiva, e quindi debilitante azione di un patema d' animo, p. es. un infelice o contrastato amore, delirerà più facilmente, che essere tormentato da' mentovati segni gastrici. La cattiva qualità dell' aria atmosferica ecciterà piuttosto la *dispnoea* e *l' asma*, che l' impotenza al coito; quando invece l' abuso di venere genera più facilmente questo male che l' altro.

Lo stesso dicasi delle malattie di eccessivo vigore. L' aria troppo pura ed attiva cagionando una malattia, produrrà piuttosto una *peripneumonia* che una *encefalitide*; ed un colpo di sole, piuttosto quest' ultima che la *peripneumonia*.

Non è dunque irragionevole l' ammettere per base di tutte quelle malattie, le quali vengono prodotte da eccessivo stimolo, l' eccessivo vigore, --- e di tutte quelle, cui danno ansa le cause debilitanti, il diminuito vigore.

In tal guisa tante malattie credute tra loro diversissime verranno ad essere considerate come semplici sintomi della stessa malattia, e tant' altre che si credevano analoghe, intenderansi essere di natura opposta. La febbre intermittente p. es. sembra aver nulla di comune coll' epilepsia, collo scorbuto, e coll' idrope. Eppure sono tutti semplici sintomi della malattia astenica, e vengono prodotte dalle medesime cause, e si sanano cogli stessi rimedj. La peripneumonia *vera* all' opposto pare che non differisca punto dalla *nervosa*, ed il vajuolo *benigno* punto dal *maligno*. Ma passa tra le medesime una differenza tale, che ciò che è rimedio in una di esse, è veleno nell' altra.

Comparvero nel Giornale Fisico-Medico del Sig. Brugnatelli, non che negli Annali di Chimica e Storia Naturale alcune produzioni sulla Dottrina di Brown; esse sono le seguenti.

Gio. GAHAGAN *osservazioni sull' irritabilità de' vegetabili* (Annal. Tom. IV. del Dott. BRUGNATELLI).

Questa interessante Memoria venne supposta, dai non intelligenti, scritta per confutare la nuova Dottrina, quando all' opposto non serve che a confermarla viemmaggiormente, facendone l' applicazione con felicissimo successo al regno vegetabile.

Sembra probabile al Sig. CAHAGAN che l' irritabilità sia indipendente dalla sensibilità: ed è in ciò che si discosta da BROWN, il quale non ammette se non un solo principio, *l' eccitabilità*. Il più forte di lui argomento si è il seguente. „ Siccome i vegetabili posseggono l' irritabilità, ma senza nervi esercitano molte funzioni vitali, egli è probabile, che queste funzioni negli animali siano egualmente indipendenti dall' energia nervosa ". Non intendo come queste riflessioni abbiano condotto il Sig. CAHAGAN a supporre una tal cosa, mentre sembrami che il tutto debba spiegarsi per l' organizzazione diversa. Concedo che sia probabile, che i vegetabili

nè sentino, nè pensino, nè sieno atti a muoversi volontariamente; ma ciò non prova ancora, che quel medesimo principio, per cui essi sono suscettibili di vita, se fosse in una macchina dotata di cervello e di nervi, non potesse produrre il senso, il pensiero, ed il moto volontario. Il seguente ragionamento parmi più giusto: i vegetabili, per quanto ci è noto, non hanno nè cervello, nè nervi, e si trovano per conseguenza privi di quelle funzioni, le quali negli animali vengono per mezzo di que' organi eseguite; non già perchè il principio che li vivifica, sia in essi diverso, ma bensì per essere i medesimi diversamente costrutti. E chi sa, che se i vegetabili avessero il cervello ed i nervi, potessero anch' essi, senza ricevere un nuovo principio, sentire, pensare, e muoversi a piacere, capacitati da quella stessa facoltà, per cui presentemente sono atti soltanto ad eseguire certe funzioni?

Per quanto abbiano i più grandi Fisiologi detto intorno l' irritabilità e la sensibilità, le nostre cognizioni su questo oggetto sono ancora molto imperfette. Considerando però l' uniformità della natura in tutte le sue operazioni, si persuaderemo tosto

ch' ella mai impiega due cause per produrre un effetto, il quale potrebbe ottenere con una sola, ed aggiungendo a questa osservazione le sperienze del cel. Whytt, intenderassi facilmente come non solo non sia irragionevole, ma anzi conforme ai principj della vera filosofia, di credere dipendente l'irritabilità e sensibilità da un solo principio. Questo principio (da Brown denominato *eccitabilità*) produce, quando le vengono applicati certi stimoli, nel cervello e ne' nervi, --- il senso, il pensiere, non che il moto volontario; e ne' muscoli, --- l' irritabilità e la contrazione. Gli animali dunque possedendo oltre le fibre muscolari anche un cervello e de' nervi, manifestano tanto i sintomi d' irritabilità come quelli della sensibilità. I vegetabili all' incontro, i quali non hanno cervello, nè nervi, non possono per ciò produrre i fenomeni della sensibilità; senza che da siffatta osservazione possasi trarne l' argomento, che abbino un principio meno degli animali.

Con lo scopo di dimostrare che la diversità, la quale intercede circa questo oggetto tra il Sig. Cahagan e Brown, non impedisce punto che siano di consenso nell' essenziale della dottrina: io

riferirò in breve il risultato delle esperienze del primo, le confronterò con parecchi paragrafi degli Elementi di Brown, e farò vedere che egli null' altro fece se non se applicare la Dottrina di questi al regno vegetabile.

Cahagan. „ La vita de' vegetabili si è il prodotto dell' azione di certe forze esterne sulla loro irritabilità ".

Brown §. X. *In omnibus vitae statibus* (IX) *homo & reliquae animantes a mortuis se, vel alia quavis inanimi materia, hac sola proprietate differunt; quod externis rebus, & quibusdam sui propriis actionibus, sic adfici possunt, ut ipsis vivis propria, suae actiones, efficiantur. Quod dictum, quidquid in rebus vitale est, comprehendit, eoque ad plantas pertinet.*

C. „ Le forze producenti un tal effetto sono, l' aria, l' umidità, il calore, e la luce ".

B. §. XI. *Id* (X) *facientes res externae fere omnes sunt, calor, victus, sanguis, hinc segregati humores, & aër.*

C. „ Queste forze, ossia questi stimoli, agendo „ sull' irritabilità la distruggono in ragione della loro „ intensità e della durata della loro operazione. Ed

„ egli è perciò, che quando i ſtimoli debolmente agi-
„ scono, l'irritabilità abbonda, e quando sono so-
„ verchj, ella ſi scema " .

B. §. XXIV. . . . . *ut, quo poteſtates imbecillius egerint, seu ſtimulus minor fuerit, eo magis incitabilitas abundet; quod validius ſtimulus incubuerit, eo illa exhauſtior subſit . . . .*

C. „ Quando l'irritabilità è abbondante, viene
„ in proporzione del suo accumulamento meſſa più
„ facilmente in azione ed esaurita da uno ſtimolo
„ anche minore " .

B. §. XXVI. . . . . *Hinc quo abundantior incitabilitas eſt eo facilius saturatur, minus ſtimuli recipit . . . .*

C. „ Per queſta ragione ne' paeſi più freddi lo
„ sviluppo delle piante è più celere, poichè mediante
„ il freddo, oſſia la diminuzione del calore, l'ir-
„ ritabilità s'accumula. Ne abbiamo un esempio
„ nell'orzo, il quale in queſto paese (Scozia) ri-
„ chiede 120 giorni per maturare; ma nella Laponia
„ giunge a maturanza in 38. Le piante giovani
„ vegetano per la ſteſſa ragione meglio nella ſtagione
„ moderata che sotto l'eceſſivo caldo " .

B. §. XXIV. . . . . *Ad illud illuſtrandum, puer*

aut sobrius exiguo cui nondum assueverit stimulo, summam quam capere possunt incitationem cito nanciscuntur --- . . . . §. XXXIX. . . . . . *Idem de famelicis, de aquae potoribus, de aliunde refrigeratis, de attenuatis, de quietis, de incogitantibus, de animo deiectis dicendum.*

C. „ Che l' azione di uno stimolo potente diminuisca e distrugga l' irritabilità della fibra vegetale, „ e con ciò la renda inetta per quella contrazione, „ della quale dipendono la di lei vita e funzioni, è „ ampiamente comprovato dagli esperimenti di molti „ ingegniosi letterati, massime dell' Abate BERTHOLON e DUHAMEL. Questi dotti Fisici hanno trovato, che la *Mimosa pudica*, allorchè è stata incitata alla contrazione da un vento tempestoso, „ dopo qualche tempo ritorna alla sua primiera „ situazione; e quantunque il vento continui ancora, „ non si contrae più, finchè non si presenti *uno stimolo più energico* “.

„ L' Abate BERTHOLON trovò, che con una „ lunga e ripetuta elettrizzazione la *Mimosa* si privava affatto della sua irritabilità caratteristica, e „ diveniva tanto insensibile all' azione degli stimoli „ come qualunque altra pianta comune “.

B. §. XXVIII. . . . *Nam omnes incitantes poteſtates eo magnitudinis ſtimulatricem vim perferre queunt, ut nulla deinde sequatur incitatio. Quod ideo fit, quia corpus ſtimulo amplius recipiendo impar evadit; alio verbo consumpta incitabilitas eſt.*

§. XXXI. *Confectam quoque uno ſtimulo incitabilitatem novus quilibet elicit. Sic cautius pransum, idem vel corpore vel mente delaſſatum, eoque in somnum reuntem, potio valida; hac dormiturientem diffuſibilior opii ſtimulus; oppreſſum etiam hoc altior & diffuſibilior, ſi quis eſt, recreabunt . . . .*

C. „ I ſtimoli ſtancando e diſtruggendo l'irritabi-
„ lità de' vegetabili, inducono in eſſi, ſiccome negli
„ animali il sonno. Le piante tenere o giovani,
„ ſimili ai giovani animali, eſſendo dotate di una
„ maggior porzione d'irritabilità, e quindi molto
„ soggette ad eſſere private della medeſima coll'azio-
„ ne degli ſtimolanti, sono molto rimarchevoli per
„ queſta proprietà di dormire ".

„ Il sonno delle piante ſi oſſerva di più in prima-
„ vera che in alcun'altra ſtagione dell'anno, il che
„ è dovuto al previo freddo dell'inverno che favorì
„ l'accumulamento dell'irritabilità, la quale, ſic-

„ come è ſtato or ora menzionato, divenne più ac-
„ ceſſibile agli ſtimolanti, e conseguentemente più
„ facile all' esaurimento “.

B. §. CCXXXVIII.... *Nimia plurium* (poteſt. incit.) *vis somnum, deficiens vigiliam, intra salutis fines efficit.... Sic calor non ad extremum nimius, vel inde frigore ad ſtimulantem gradum reductus, idem cibus, potio, labor, cogitatio, adfectum exercitatio* (X. ad XIII.), *somnum omnia, dummodo intra ſtimulantem, citra indirecte debilitantem vim conſiſtant, conciliant.*

C. „ La mancanza dello ſtimolo produce nelle
„ piante diverse malattie. Una delle principali ma-
„ lattie di queſta natura viene da' Franceſi chiamata
„ *Etiolement*, oſſia squallore, ed è prodotta dalla
„ mancanza o poca attività della luce “.

„ *L' Ergot*, malattia alla quale il riso, ed altre
„ piante graminacee sono soggette sopra tutto nel
„ diſtretto di *Solagne* in Francia, sembra eſſere ana-
„ loga allo scorbuto nel corpo umano, dipendente
„ interamente dalla sottrazione di neceſſarj ſtimoli;
„ imperocchè dall' Abate TESSIER queſta malattia ſi
„ scoprì dipendere interamente dalla povertà ed umi-
„ dità del suolo “. B. XLV.

B. XLV. *Debilitas ſtimuli defectu nata, recte nuncupanda eſt . . .* Vid. §. sq.

Dai §§. CCCXVIII. ſin CCCXXVIII. vedeſi evidentemente che CAHAGAN diede solo maggior eſtenſione a ciò, che BROWN espose intorno il regno vegetabile. Siami lecito d'accennare ancora un solo de' suoi paragrafi, in cui ognuno a suo malgrado dovrà riconoscere il grande filosofo.

§. CCCXXVI. *Ut ad proprium redeatur propoſitum, iis, quae de plantarum cultu ut natura dicta sunt, earum vitam animantium vitae prorsus conſimilem eſſe; incitatione, quam externae poteſtates solae praebent, quidquid in rebus vitale eſt, regi: nihil ad vitam tuendam neceſſarium cuilibet corpori vivo, ſive animanti, ſive plantae, inſitam exiſtere; easdem poteſtates, quae vitam primum conſtant deinde suſtentant, ad interitum demum niti; vivere, vitam producere, consenescere & mori, pariter naturale eſſe; unumquodque vivum corpus in eo quod gignit vivere, & ſic animantium, & ſic plantarum saecula renovari, rerum natura permanere, vigere, & aeternam fieri; unoque verbo omnia rerum uno inſtrumento fabricata eſſe, discitur.*

Benchè CAHAGAN non abbia il merito di eſſere

ſtato l'inventore di quanto ci ha espoſto nel di lui trattato, egli ha però quello d'aver iſtituito un gran numero di belliſſime esperienze tendenti a confermare la nuova dottrina, per il che merita tutta la riconoscenza.

Siamo debitori a DUNCAN (Medical. Comment.) d'averci ragguagliato di queſta sì intereſſante produzione. Avrei soltanto deſiderato che il medeſimo aveſſe tralasciata certa invettiva contro la dottrina di BROWN, in cui null'altro scorgeſi che delle personalità, ed una maniera di ragionare affatto antifilosofica.

Lettera di Gemello VILLA *M. D. diretta al Sig. Dott.* BRUGNATELLI *sulla nuova dottrina di* BROWN (*Giorn. Fiſic. Med. ottobre* 1793).

Se io conſidero lo ſtile in cui è scritta queſta lettera, non poſſo non persuadermi, che tutt'altro motivo, fuorchè la ricerca della verità, abbia spinto il di lei Autore a renderla pubblica. Poichè, per qual ragione ſi dimoſtra sì fiero inimico il Sig. VILLA del Dott. BROWN? Perchè inveisce Egli cotanto contro

i di lui seguaci; seguaci che ei suppone *che realmente non abbiano mai esistito, o siano per esistere?* Crede Egli forse, che l'accorto Lettore non s' avvederà tosto, che ha dichiarata guerra non tanto alla dottrina come a coloro che la adottarono?

Benchè io mi lusinghi, che lo stesso Sig. VILLA si sarà convinto del suo torto, leggendo certa lettera a lui diretta dal chiar. Sig. G. B. MONTEGGIA (Giorn. Med. Chirurg. di Milano. Maggio 1794), pure crederò non inutile di soggiungere quivi un breve ragionamento, onde rispondere ad una delle difficoltà da lui accennate, circa gli emetici, ch'egli risguarda come validi stimolanti.

Per tali possono considerarsi gli emetici, se vengono presi in dose talmente piccola, da non eccitare nessuna sensibile evacuazione; ed è per questa ragione che venne trovata utile l'ipecacuana, ec., in *refracta dosi* nell' asma, nella tosse convulsiva, nella diarrea, ec. Ma se gli emetici vengono somministrati in quantità tale onde possano produrre dei vomiti, essi debilitano in proporzione delle evacuazioni eccitate. Dicasi lo stesso dei purganti, i quali, dati in piccola dose, stimolano; ma debilitano, allor-

chè la loro quantità ſia capace di produrre delle scariche per seceſſo.

Provo che gli emetici, dati come tali, sono veramente rimedj debilitanti, 1) esaminando l'azion loro; 2) conſiderando quanto sono utili alle malattie infiammatorie; e 3) quanto sono dannoſi nelle aſteniche.

1. Gli emetici evacuando le materie contenute nel ventricolo ed in parte ancora quelle trovantiſi negl'inteſtini tenui, levano alla macchina uno ſtimolo, ed al sangue la sorgente d'onde egli riparava le perdite durante la sua circolazione sofferte. Eſſi ſtimolando localmente i vasellini sanguigni e le glandule dello ſtomaco e d'una porzione d'inteſtini, inducono un' abbondante secrezione d'umori e principalmente di bile, e detraggono quindi al sangue medeſimo una non piccola dose di linfa deſtinata alla nutrizione della macchina, e di cui lo scemamento deve per neceſſità debilitare.

2. Appunto per queſto motivo sono utili gli emetici (e dicaſi sempre lo ſteſſo de' purganti) nelle malattie infiammatorie. Stoll sanò più d'una volta la frenitide, le angine, e la peripneumonia col solo emetico, ciò che lo induſſe a credere che ſiffatte ma-

lattie erano di natura gaſtrica, concluſione oppoſta alle regole della logica, mentre ella non reggerebbe, se non quando foſſe di già provato, che gli emetici non hanno altra azione, fuor di quella d'evacuare le saburre, ciò che ho dimoſtrato eſſere falso, eſtendendoſi l'azione loro su tutto il ſiſtema. Galeno lodò di già gli emetici per sanare le oftalmie acute e certi dolori di capo, e le esperienze de' secoli consecutivi dimoſtrarono la giuſtatezza della sua oſſervazione.

E' noto ad ognuno che col metodo evacuante ſi sana speſſo la riſipola, se queſta è di natura benigna; è d'eſſa perciò dipendente dalle saburre? Erano elleno veracemente gaſtriche quelle febbri, che il Sig. Villa per tali caratterizzò, aggiungendovi la parola *reumatico*? Complicazione per verità non molto ſtrana, a giudicare da cert'altre che taluni hanno la sorte d'oſſervare; poichè non è infrequente il sentire caratterizzata una *febbre continua-remittente-infiammatoria-nervosa-gaſtrico-reumatica-catarrale!* Oppure erano eſſe piuttoſto di natura ſtenica, come sembra provare la comparsa della riſipola, e soprattutto l'utilità della miſſione di sangue e de' purganti da lui impiegati?

3. Qual più convincente prova poss' io addurre del danno, cui portano gli emetici, e non meno i purganti nelle malattie dipendenti da debolezza, che le ſtragi che fanno le così dette febbri putride, di cui quaſi il solo nome spaventa: e sanno pure i Medici quanto in eſſe ſi profondono gli evacuanti, ad onta d' una pratica cotanto infelice, ſicchè v' ha più da maravigliarſi della buona ventura d' alcuno che ne scampa, che della disgrazia de' tanti, i quali fatalmente soccombono? Come può il Sig. Villa decantare un tal metodo in confronto dello ſtimolante, con cui ſi trattano colla maggiore celerità le febbri gaſtriche e le putride così dette? Non vidi mai sanare nemmeno una sola di ſiſfatte malattie per mezzo del metodo evacuante, senza l' ajuto de' rimedj tonici, quando all' oppoſto il metodo eccitante corrispose sempre a' miei voti.

In tutto queſt' anno, non che nel p. p., regnarono tanto le febbri continue, come le intermittenti, tutti quaſi gli ammalati accusavano dell' amarezza di bocca, delle nausee, e molti di eſſi vomitavano. Oſſervai coſtantemente la lingua aſſai sporca, un' inappetenza, ed in una parola tutti quei segni, da' quali i

Medici conchiudono essere la malattia di natura gastrica. Ciò non ostante, intimamente persuaso dell'eroneità della veramente chimerica dottrina gastrica e del metodo su di essa fondato, persuaso del pari, che le saburre e la bile anche nel caso ove esistessero, non sarebbero che un effetto di debolezza e non richiederebbero in conseguenza che una cura eccitante, --- io prescrivevo, e prescrivo tutt'ora, senza premettere nè emetici, nè purganti, sull'istante la decozione di china-china, l'oppio, o gli eteri, il muschio, e finalmente qualche stimolante più permanente, come si è la radice di colombo o la corteccia peruviana, unitamente ad un vitto animale lauto, proporzionato alle forze digerenti dell'ammalato, permettendo il copioso uso d'un vino generoso. In tal guisa sparivano li sintomi gastrici, e sparivano talvolta nel breve spazio di poche ore, diminuendosi a pari passo la febbre, senza che l'infermo soffrisse nessuna evacuazione nè per secesso, nè per vomito. Io non temetti neppur una sol volta la stitichezza, sintoma, lo dico ingenuamente, il quale non di rado mi si offerse, ma che giammai mi spinse ad ordinare neppure un lavativo, di cui mi servo soltanto nelle malattie

infiammatorie, o in quelle afteniche, ove l'eftrema debolezza, oppure un fiero vomito mi obbligano a ftimolare l'ammalato in tutti i punti, ed allora somministro anche per quella via la canfora, la decozione di china, o l'affa fetida, ec., ec.

Sotto un tal piano di cura ebbi il contento di sanare prontamente le febbri continue sì gaftriche che putride, ed affai di rado mi vidi tolto di vita qualche ammalato, effendo quafi in tutti, il tempo in cui diedi la prima dose degli eccitanti, l'epoca in cui principiavano a ftar meglio.

Più rapida era la cura delle intermittenti, in cui sopr'ogn'altra cosa confidai nell'oppio, il quale, come tutti sanno, abbrevia sull'iftante il paroffismo in qualunque periodo, e dato nell'apireffia facilita di molto l'azione degli altri eccitanti di virtù meno pronta, ma più durevole, come sarebbero gli eftratti amari, il ferro e la china-china medefima. Uno o due giorni mi baftarono comunemente per guarire le terzane, e di rado impiegai più di quattro o cinque per le quartane. A dir breve: io mi servo in tutte le intermittenti del metodo, con cui vengono comunemente trattate le sole perniciose; e vado così sempre

più persuadendomi, che i Medici curano con maggior sollecitudine e ſicurezza una fiera perniciosa, d' una benigna terzana, e più facilmente una colera grave, d' una semplice diarrea. La ragione n' è, che nella intermittente benigna, come nella semplice diarrea perdono il tempo con purganti e ſimili mezzi, quando in vece ricorrono toſto ai ſtimolanti i più potenti nelle perniciose e nella colera.

Poſſa queſto breve risultato delle mie oſſervazioni, della di cui giuſtatezza e ſincerità potrò all' occorrenza dar incontraſtabili prove palesando il mio nome e quello d' un gran numero d' inſtruiti teſtimonj, --- poſſa egli, dico, contribuire alla felicità de' miei concittadini!

Articolo di lettera del Sig. L. E. POLIDORI *M. D. sopra alcuni punti del ſiſtema di* BROWN (T. III. del Giorn. del Sig. BRUGNATELLI).

Da una persona versata nella matematica, e quindi avvezzata ad un certo metodo nel ragionare, qual ſi è il Sig. POLIDORI, mi sarei in verità aspettato un giudizio più maturo sulla dottrina di BROWN, di

quello che ho sott' occhio nella presente lettera. Siccome i Sigg. Compilatori del *Giornale della più recente letteratura Medico-Chirurgica d' Europa* hanno di già debitamente rispoſto alle di lui difficoltà (Maggio 1794.), dirò se non ciò che ſiegue: poſſibile che il Sig. POLIDORI non abbia trovato altro in BROWN, *che un nuovo, poſitivamente pericoloso metodico?* Legga egli, gliene prego, con attenzione la definizione dataci da BROWN della vita, per non parlare di tant' altri punti come della dottrina dello ſtimolo ec., e confeſſi poi, se ſi poſſa paragonare realmente il suo ſiſtema a quello de' metodici, con cui ha quaſi nemmeno un' apparente somiglianza, ammettendo quegli òltre il *ſtrictum & laxum* (parole che nulla hanno a che fare coll' eccitamento accresciuto e diminuito), anche il *mixtum*. Principia avverarſi in BROWN ciò, che diſſe un grande Filosofo Francese di NEWTON: *on commence à disputer à l' Auteur l' honneur de l' invention, parce qu' on accuse d' abord les grands hommes de se tromper, & qu' on finit par les traiter de plagairs*.

IACOBI SACCHI

IN PRINCIPIA

THEORIAE BRUNONIANAE

ANIMADVERSIONES.

Ticini 1793.

L' Autore di questo libretto, chiunque egli siasi, ha per iscopo di abbattere fin da' suoi fondamenti la dottrina di BROWN, e di ricondurre i di lei seguaci sulla via della verità. Ma siccome pare che nel nostro secolo illuminato le persone spregiudicate facciano poco conto dell' altrui autorità scientifica, amando essi piuttosto di convincersi coll' esame dei fatti e delle ragioni; così doveva il Sig. SACCHI tentare di ottener il suo intento, primieramente col mostrare d' aver ben intesa la dottrina contro a cui insorge, ed in secondo luogo coll' addurre invece delle schiere di *Illustres*, *Praeclari & Doctissimi Viri*, dei fatti, delle esperienze, e delle veridiche osservazioni.

Confonde egli costantemente la debolezza indiretta colle malattie steniche, onde dice tanti assurdi, che non si possono leggere senza nausea. Adduco in prova di ciò le proprie sue parole: *In peripneumonia igitur, quo ipsa purior, & gravior erit, eo validiora Excitantia omnium primo administrari debebunt, eoque magis venae sectio, quae unum huius morbi remedium sistit, proscribenda erit* (p. 78). Ove ha mai detto Brown un simile sproposito, egli che nelle malattie steniche più d'ogn' altro si attiene al metodo debilitante?

Più singolare si è ancora uno degli argomenti del N. A., con cui si oppone al principio fondamentale della nuova dottrina, cioè: *che tutto quello che agisce sugli esseri viventi, agisca stimolando*. E' desso il seguente: *Venaesectio autem, quae peripneumoniam curat, nonne est remedium, quod communem morbum sine stimulo curat?* (v. p. 33) --- Siffatta obbiezione s' aspetta nullamente a Brown, il quale non sognò giammai che si stimoli la macchina, sottraendone uno stimolo. Sarebbe ridicola una simile opinione, ed anderebbe del pari con quella, che il freddo, ossia la diminuzione dello stimolo del calore agisca stimolando.

Si affaticò assai il Sig. SACCHI per provare la virtù sedativa dell' oppio. Io vorrei ben volentieri estendermi su questo soggetto per provarne l'erroneità, se lo stretto limite d' una lettera, che avrò già forse oltrepassato, non me lo vietasse. Però, a maggior comodo de' miei lettori, trarrò alcuni passi dalla voluminosa opera di TRALLES (*Usus Opii*), che verranno a sciorre una tal quistione.

Op. cit. Tom. I. p. 73. *Amara hercle & acria sine exceptione omnia ut dixi rectissime a Veteribus pro calidis habita ingesta in corpus, eius calorem increscere faciunt, quidni eundem effectum etiam ederet ipsum opium?* --- p. 76. *Facile vero inducor, quando exiguam dosin opii aequipollere video largioribus haustubus vini, ut credam cum ill.* HALLERO, *cum opium non alia ratione agere in corpus, quam qua in illud operatur Alcohol vini . . . Cl.* MEAD: *opii actio, inquit, bene convenit cum actione salium volatilium hoc saltem excepto, quod huius exigua portiuncula aequipolleat maiori aliorum plerorumque.* --- p. 93. *Sed serio verum est, opium serenare mentem, eandemque ad lusus & iocos disponere, si vel morosa & austera antea fuerit; atque ex catonica fronte asperas extergere ru-*

gas, & eandem extendere in mollem planitiem. --- p. 94. *Ab opio, inquit* FREIND, *animus alacer, vegetus, pacatus, vigil, vires corporis instauratae, quod praecipue experiuntur ii qui opium interdiu parciori dosi assumunt.* --- (p. 98)... *Cel.* GEOFFROY: *miram quandoque virium vitae recreationem in quibusdam semimortuis & ad extrema redactis inde evenire testatur, id quod a vi cardiaca opii in antecedentibus adstructa omnino sperari potest.* (p. 72) *Licet mihi hic denuo provocare ad* SYDENHAMUM, *qui aegro ob vomitus & convulsiones animam agenti, pulsu vix micante & sudore frigido iam praesente, generosa valde laudani dosi cum vita naturalem calorem reduxit.* --- (TRALLES de vi cardiaca opii ad LUDWIGII disquisitionem de vi opii cardiaca, humanissima responsio p. 25). *Explicet mihi* BARDIUS, *quomodo aeger dysentericus cel.* RAMAZZINI *gelidus totus & sine pulsu vivens, a frigido per hypothesin opio, excalefactus sit?*

Se l' oppio induce debolezza quando l' azione sua è di già passata, o quando viene somministrato in eccessiva dose, ciò prova vieppiù la di lui virtù stimolante, come lo osserva parimenti il grande TRALLES, (l. ult. cit. p. 9). --- *Ut in universa Natura, ita*

& in corpore humano perpetua datur series caussarum & effectuum; ita ut aliquis a sua caussa exclusus effectus caussa evadat alius effectus, hicque iterum ut caussa alium excludat, & sic porro. Eapropter facile largior, post opium assumtum languere & tollere circulum, non vero antea, quam praegresso eius ad tempus citatiore impetu, debilitatem tandem post se relinquentem. Id vero solemne est, & observatu familiare, ab omnibus quibuscunque sanguinis celeritatem augentibus & incitantibus. Motu corporis voluntario, cursu, saltatione, sermonicatione, cantu &c. cruoris in orbem itus & reditus increscat; quo magis increverit, & ultra suetas vires fuerit evectus, eo magis his exercitiis finitis, virtus vitalis lassata offenditur. --- (p. 18) *Quolibet in casu, inquit* HUXHAM, *largae opii doses magnam relaxationem & universalem efficiunt debilitatem, quam nihil quam nova post aliquod temporis spatium dosis, aut calidum cardiacum levat: effectu cum liquoribus spirituosis opiata conveniunt, qui temporarium furorem aut stuporem excitantes, debilitate universali, tremore, & maxima spirituum deiectione finiuntur.*

L'oppio essendo uno de' più forti stimolanti possiede

anche in grado eminente la facoltà di esaurire l'eccitabilità, o secondo il linguaggio comune di distruggere l'irritabilità e la sensibilità (Op. T. Usus opii p. 102). *Canis drachmis duabus opii absumtis, post meridiem tertii diei, cutem sibi disseccari passus est, sine ullo doloris signo. --- In viro, qui per errorem opium ad grana tria cum dimidio assumserat, sensus omnes praeter auditum & visum cessarunt; ex acerrimi aceti nil acredinis percepit, nec spiritus salis ammoniaci, nec sal volatile nares titillavit, sed dixit se odore destitui, sensus tactus etiam obtusus fuit, & pene cessavit. --- Homo qui per errorem assumserat opii grana tria cum dimidio, post somnum excitatus, & surgere e lecto jussus coepit ambulare, sed titubavit, motusque musculorum adeo imminutus est, ut vix pedes proferre posset.*

E' assolutamente falso ciò che dice il Sig. Sacchi (p. 51), che l'oppio distrugga l'irritabilità degli intestini, ma accresca quella del cuore. Leggansi le belle sperienze di Whytt (*R. Whytt's works p. 307*) e quella di F. C. Hoffmann rapportate dal Sig. Wirtheson (*Sammlung auserlesener Abkanlungen. Vierter Band: drittes stück*) su questo proposito, dalle quali risulta che l'oppio distrugge anche l'irritabilità del cuore.

Non so come il N. A. ardisca d' asserire con tanta franchezza che possasi usare l' oppio anche nelle malattie infiammatorie, e che seda sino i dolori prodotti dall' eccessivo eccitamento. --- (TRALLES T. II. p. 84) *Opium non quadrat ingenio febris & inflammationis .. stimulum a motu corporis nimio, compescit quies cum diluentibus nitrosis, non opium. --- In vigiliis a motu aucto & inflammatione haud pendentibus locum habere potest opium, sed si ab his pendeant, nocet.* - - (De vi cardiac. opii p. 37) *cephalalgias plethoricas & ab impetu circuli atque orgasmo pendentes, quae haemorrhagia narium hinc inde solvuntur, atque VSñe, cucurbitulis, sanguisugis, purgantibus antiphlogisticis, levantur, semper peiores reddit opium, quin & periculosos soporosos, imo & apoplecticos insultus allicit, tantum abest ut illas leniat. --- Probo dehortationes iustas eruditissimi* TRILLERI, *qui opiata omnia in Pleuritide exitialia prorsus & internecina declarat. Summa scilicet necessitas repetitis vicibus sanguinem detrahendi, alta voce abstinendum esse ab opio prorsus contraria actione agente clamat quod ipsum notare non oblitus est* YOUNG.

Fui anch' io testimonio del caso di peripneumonia rapportato dal N. A. ove con felice successo venne

fatto uso dell' oppio ; ed è perciò che posso assicurare i miei lettori non essere atta questa osservazione a confutare quanto si è stabilito, mentre la summentovata malattia, per essere stata trattata con rimedj soverchiamente debilitanti, era di già passata in astenica, onde l' oppio era indicatissimo.

I Fautori della virtù sedativa di questo rimedio vedendo di non poter sostener la loro opinione a fronte di tante osservazioni immaginarono l' espediente di ammettere nel medesimo tutte e due le facoltà, la stimolante cioè e la sedativa, opinione veramente singolare, ma che trovò tutta l' approvazione del Sig. SACCHI. Merita d' essere addotto ciò che a tal proposito dice il celeb. TRALLES. (T. I. p. 69) -- *Eapropter quidam boni viri non erubuerunt publice profiteri, simul & frigidum & calidum haberi debere opium. --- Lepide sane! miror ego cur non potius tepidum.*

Se mi sono trattenuto soverchiamente sulla presente opera non avendone intrapreso la confutazione, posso però lusingarmi di essermi soltanto occupato di oggetti, i quali hanno qualche relazione collo scopo della quistione, senza trascinarvi dentro, come fece il Sig. SACCHI, l' agnello senza cervello e spinale midolla, nato vivo ed anatomizzato dal Sig. MA-

LACARNE, e le osservazioni del chiar. Sig. SCARPA sopra la struttura delle ossa.

Desidero e spero che questo lavoro, qualunque ei voglia dirsi, venga dai seguaci di BROWN accolto come un segno del mio zelo per soddisfare alle loro così giuste brame, --- e non mi procuri dai di lui avversarj, fra' quali onoro buona parte dei miei dotti Maestri, l' ignominiosa taccia d' ingratitúdine e di sconoscenza. Anzi io vo' pur credere di dimostrare con esso a questi ultimi, quanto io tenghi impressi nella mia mente i di loro saggi insegnamenti e consiglj, uno de' quali fu sempre, *non iurare in verba magistri*, e di provare così che immeritamente s' imputarebbe alla nostra così celebre Università quello, che in generale disse BACONE delle Accademie. *Rursus in moribus & institutis Scholarum, Academiarum, Collegiorum & similium Conventuum, quae doctorum hominum sedibus & eruditionis culturae destinata sunt, omnia progressui scientiarum adversa inveniuntur. Lectiones enim & exercitia ita sunt disposita, ut aliud a consuetis haud facile cuiquam in mentem veniat cogitare, aut contemplari. Si vero unus aut alter fortasse iudicii libertate uti sustinuerit, is sibi soli hanc operam imponere possit, ab aliorum autem consortio nihil capiat utilitatis. Sin*

& hoc tolleraverit, tamen in capessenda fortuna industriam hanc & magnanimitudinem sibi non levi impedimento forte experiretur. Studia enim hominum in eiusmodi locis in quorundam Authorum scripta veluti in carceres conclusa sunt; a quibus si quis dissentiat, continuo ut homo turbidus & rerum novarum cupidus corripitur. At magnum certe discrimen inter res civiles & artes. Non enim idem periculum a novo motu & a nova luce. Verum in rebus civilibus mutatio etiam in melius suspecta est ob perturbationem; cum civilia authoritate, consensu, fama, & opinione, non demonstratione nitantur. In artibus & scientiis, tanquam in metalli fudinis, omnia novis operibus & ulterioribus progressibus circumstrepere debent. Atque secundum rectam rationem res ita se habent, sed interim non ita vivitur: sed ista, quam diximus, doctrinarum administratio & politia scientiarum augmenta durius premere consuevit (Novum organ. de interpret. natur.).

Sono ec.

Pavia li 15 Settembre 1794.